

Comune di Trento

Prof. 2010 0059937 del 17/05/2010



Partito Democratico
del Trentino

5.107/2010

Al Presidente del Consiglio Comunale di Trento

Trento, 10 maggio 2010

Ordine del Giorno sulla sicurezza idraulica della Citta di Trento

Fin dalla disastrosa alluvione del 1966 il Ministero dei LLPP ha studiato , per la difesa di Trento dalle piene del fiume Adige, un sistema di laminazione della portata di alcuni dei suoi principali affluenti, l'Avisio e il Noce in zona Trentina e la Rienza in zona Altoatesina.

Sul fiume Avisio è stata prevista una diga, in località Valda , sulla Rienza è stata prevista una diga in località Elvass.

Per le piene provenienti dal fiume Noce è stata prevista, come sperimentato con successo già nel 1966, la possibilità di poter utilizzare, anche ai fini di laminazione delle piene, la esistente diga di S. Giustina. Tale possibilità è oggi messa in pratica dalla protezione civile che si avvale di un programma di previsione delle onde di piena, ed è potuta avvenire senza compromettere minimamente la produzione di energia elettrica per la quale la diga era stata destinata. Si è utilizzato il sistema radarmeteorologico dell'Autorità di Bacino del Fiume Adige, installato recentemente sul monte Macaion , a nord della val di Non, scoprendo la possibilità di prevedere il quantitativo di pioggia "di coda" delle perturbazioni potenzialmente pericolose , riuscendo così ad anticipare il comando di invaso del bacino, precedentemente svasato, per preparare la diga a trattenere l'onda di piena, non perdendo un solo litro d'acqua destinata alla produzione di energia elettrica.

Per le piene provenienti dall'Avisio invece tutto è rimasto come all'epoca della disastrosa alluvione del '66 . E' stato sinora completato, con notevoli oneri per il contribuente , solo il progetto di una diga, in zona Valda, prevedendo di realizzare un bacino di contenimento delle piene dalla capacità di 20-30 milioni di mc, e nulla più, ritardando persino lo svuotamento dalla sabbia del pur ridotto bacino sotteso dalla diga di Stramentizzo.

Recentemente l'Autorità di Bacino dell'Adige, assieme alla Provincia Autonoma di Trento - che nel frattempo ha assorbito parte delle competenze dal ministero dei LLPP - ha presentato il progetto per la valutazione dell'impatto ambientale della diga di Valda al Ministero dell'Ambiente. Il Ministero dell'Ambiente, accogliendo le sollecitazioni del partito del "No alla diga di Valda" ha, da ultimo, restituito il progetto chiedendo che lo stesso venga completato con alcuni approfondimenti su possibili alternative alla diga di Valda stessa .

La Provincia ha affidato al prof. Fiorentino il compito di effettuare gli approfondimenti richiesti. L'Autorità di Bacino dell'Adige ha, per parte sua, affidato al prof. Maione il compito di verificare se fosse possibile utilizzare più sbarramenti, lungo l'Avisio, per sostituire la funzione laminatrice assegnata alla diga di Valda .

Il prof. Maione ha rilevato che, pur realizzando il massimo numero possibile di sbarramenti - per una lunghezza complessiva di circa 4000 metri di traverse di sbarramento - la capacità di invaso raggiungibile con tale alternativa risulterebbe pari a solo il 10% della capacità di invaso assegnata alla diga di Valda, e quindi assolutamente insufficiente..

Anche l'altro progetto, alternativo alla diga di Valda, da molti sostenuto, quello di invasare l'acqua piovana in eccesso nelle campagne a nord di Trento, è risultato improponibile, sia per la presenza di diverse abitazioni ed attività nelle vasche di invaso, che di pregiate vegetazioni produttive impossibilitate a sopportare il riempimento delle vasche sino al livello previsto di 6 -7 metri. E' inoltre risultato che la capacità delle vasche individuate - quali potenziali ricettrici di un'onda di piena - dopo una pioggia di 60 ore, sarebbe già in gran parte esaurita, imponendosi per le residue 60 ore di pioggia - programmate dall'ipotesi allo studio per un evento eccezionale ogni 500 anni - una serie di sbarramenti aggiuntivi in valle dell'Adige, per realizzare l'ulteriore capacità di invaso, in zone oggi pesantemente antropizzate.

Il progetto di una diga di laminazione delle piene del fiume Avisio, in zona Valda o Casatta, è stato quindi confermato nella sua fondamentale valenza di difesa, della città di Trento, dalle alluvioni del fiume Adige, e si è dimostrato l'unica alternativa realizzabile in tempi ragionevoli.

Nel frattempo il potenziale rischio di alluvione della città di Trento permane e semmai si è aggravato a causa delle sopraelevazioni arginali realizzate nel tratto dell'Adige tra Ora e Salorno e a causa delle mutate condizioni meteorologiche che si avvertono a livello planetario.

Tutto ciò premesso con il presente OdG si impegna il Signor Sindaco a:

- chiedere al Presidente della Provincia, quale responsabile della protezione civile, di illustrare urgentemente al Consiglio Comunale lo stato dell'arte degli studi sinora fatti e delle relative conclusioni;
- dettare una agenda "sicurezza idraulica della città" attraverso la quale si fissino i tempi per arrivare alla realizzazione del sistema di laminazione delle piene dell'Avisio, principali responsabili delle piene del fiume Adige nella provincia di Trento;
- rafforzare la posizione del Comune di Trento all'interno della decisione di realizzare urgentemente le opere di laminazione dell'Avisio, ponendosi, quale interlocutore con primario interesse, su tutti i tavoli di lavoro oggi aperti. Da quello con i Sindaci della valle di Cembra, con i quali condividere un percorso decisionale di reciproco interesse, a quelli con il Ministero deputato, con la Provincia Autonoma di Trento e l'Autorità di Bacino del Fiume Adige.

Niccolò Falvati